

15. FIRENZE, ARCHIVIO DI STATO
Diplomatico, Firenze, S. Felicità, 1080 settembre 9

[1092/1093/1094 febbraio 18 (dopo il)-1124 novembre 20 (prima del)]

La congregazione di Camaldoli e il monaco Giovanni di Peccio assicurano alla badessa Oria [del monastero di S. Felicità di Firenze] i suoi pieni diritti in merito alla res per cui la badessa ha scritto loro.

Originale (A). Membrana ben lavorata e molto morbida, scamosciata e più bruna al verso, chiara e liscia al recto; taglio regolare: mm. 43-46 x 157-154; non rigata, testo su 5 rr. disposte secondo il lato lungo della pergamena, con allineamento regolare, a distanza di ca. 7 mm. l'una dall'altra; margini superiore e laterali di ca. 5 mm. (leggermente variabili il superiore, per il taglio della membrana, e il destro), inferiore di ca. 12 mm.; inchiostro bruno piuttosto scuro.

Scrittura minuscola carolina di tipo librario, di mano unica, piuttosto chiaroscurata, caratterizzata da forme molto rotondeggianti e notevole compressione bilineare; le aste superiori presentano vistosi ritocchi in alto, l'asta della *a* è inclinata, la *d* sempre diritta, la *g* ha l'occhiello inferiore che si richiude all'attacco col superiore, i trattini di attacco e stacco di *i*, *m*, *n*, *u* sono molto ridotti, il legamento *st* è piuttosto alto e stretto ma non chiuso dall'asta orizzontale della *t*. Il dittongo è espresso (ma non sempre) con *e* cedigliata; non molto numerose le abbreviazioni, *q(ue)* e *b(us)* finali sono notati con il punto e virgola. Al *valete* conclusivo è dato risalto, oltre che dall'impiego dell'alfabeto maiuscolo (sostanzialmente di tipo onciale), anche da un evidente spazio separativo dopo la fine del testo e dallo stacco fra la prima e le altre sillabe. Si noti l'uso di una chiara separazione delle parole nell'*intitulatio* iniziale, meno netta invece nel resto del testo. La punteggiatura è marcata dal punto semplice, posto normalmente a mezz'altezza, e dal punto con apice in alto, per la pausa debole; il punto è altresì adoperato con valore distintivo (rr. 1 e 4). Maiuscole a inizio periodo, ma non per i nomi propri.

La lettera presenta un sistema di piegatura per la spedizione costituito da tre piegature orizzontali, di angolatura continua, e tre verticali, a tratti alterni, concavi e convessi; la membrana fu quindi ripiegata prima in orizzontale (secondo il lato più lungo) e poi in verticale. L'indirizzo non compare.

Lo stato di conservazione è compromesso da una grossa macchia di umidità che occupa l'intero quarto sinistro del testo e da un'altra più piccola a circa tre quarti del margine superiore; lo svanimento dell'inchiostro non è comunque tale da impedire una sia pur difficoltosa lettura. La pergamena presenta inoltre diversi piccoli fori sparsi; i forellini che corrono invece lungo i margini sia superiore che inferiore dipendono probabilmente dal fatto che sino a un recente passato questa lettera, la seguente e una terza cedolina membranacea erano cucite in calce al documento del 1080 settembre 9 cui sono allegate (le descrive in questo stato ancora nel 1969 Mosucci, *Le carte*, p. 79). Si rileva la traccia di un'ulteriore piegatura orizzontale, forse avventizia, a ridosso del bordo superiore.

La vicenda cui si riferisce il breve testo dell'epistola è meglio spiegata dalla lettera seguente, conservata insieme a questa e relativa alla medesima questione. I due scritti sono indirizzati alla badessa di S. Felicità di Firenze Oria o Aurea, il primo dall'intera congregazione di Camaldoli insieme al monaco Giovanni di Peccio, il secondo dal solo Giovanni di Peccio. Quest'ultimo aveva evidentemente fatto al monastero di S. Felicità donazione di una terra, di cui le due lettere vengono a ribadire la piena legittimità, perché era sorta una controversia dovuta al fatto che la persona che in precedenza aveva avuto in pegno la terra, anche dopo il risarcimento del debito da parte di Giovanni di Peccio, aveva trattenuto fraudolentemente il documento di vendita con la relativa clausola (cfr. lettera seguente).

Non si conserva alcuna traccia della donazione di una terra al monastero di S. Felicità da parte di un Giovanni figlio di Peccio. Il documento del 1080 settembre 9 cui sono allegate le lettere e la cedolina (per quest'ultima cfr. lettera seguente) è l'atto di donazione di una terra in Arcetri a S. Felicità, nella persona della badessa Berta, compiuto da Giovanni del fu Pietro notaio e da sua moglie Anserada (cfr. MOSIČI, *Le carte*, n° 18). A meno di un'indimostrata identità fra Pietro e Peccio, non pare che l'annessione delle due lettere a quest'atto, avvenuta in epoca indeterminabile, sia giustificata (si noti in ogni caso che la sottoscrizione autografa di Giovanni di Pietro notaio al documento cui le lettere sono allegate non corrisponde alla mano che ha vergato la lettera seguente, probabilmente autografa di Giovanni di Peccio).

Per la cronologia di entrambe le lettere il *terminus post quem* è la data di morte della precedente badessa, Berta, fissata al 18 febbraio dal necrologio di Coneo del manoscritto di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo XIX destro 5, c. 164r (edito da BANDINI, *Catalogus*, IV, col. 548); è imprecisabile l'anno, fra 1092, 1093 o 1094 (Berta agisce ancora nel marzo 1091 [MOSIČI, *Le carte*, n° 27], Oria è documentata già nel febbraio 1095 [*ibid.*, n° 29], e fino al maggio 1108 [*ibid.*, n° 33]; non sembra dimostrata l'affermazione della Boesch Gajano in *DBI*, IX, p. 427, che Berta sia morta proprio nel 1092). Il *terminus ante quem* è la prima attestazione della badessa successiva, Gasdia, in una bolla di Callisto II del 1124 novembre 20 (MOSIČI, *Le carte*, n° 35; ma si tenga presente che la documentazione di S. Felicità per il primo quarto del XII secolo è assai diradata).

Il nome della badessa destinataria delle epistole è attestato nella documentazione sia come *Horia* che come *Aurea*; sua è probabilmente la sottoscrizione autografa di *Aurea monacha* dopo quella della badessa Berta in un documento del 1088 aprile 10 (MOSIČI, *Le carte*, n° 23). Nella lettera la forma *Orige* è caratterizzata da grafia con inserzione che evita iato fra *i* ed *e* (si confronti per esempio l'*actum* di un documento camaldolese del 1090 novembre: *ante hostium S. Nicholagi*).

Edizione: MOSIČI, *Le carte*, p. 80.

Citazione: DAVIDSOHN, *Storia*, I, p. 1148.

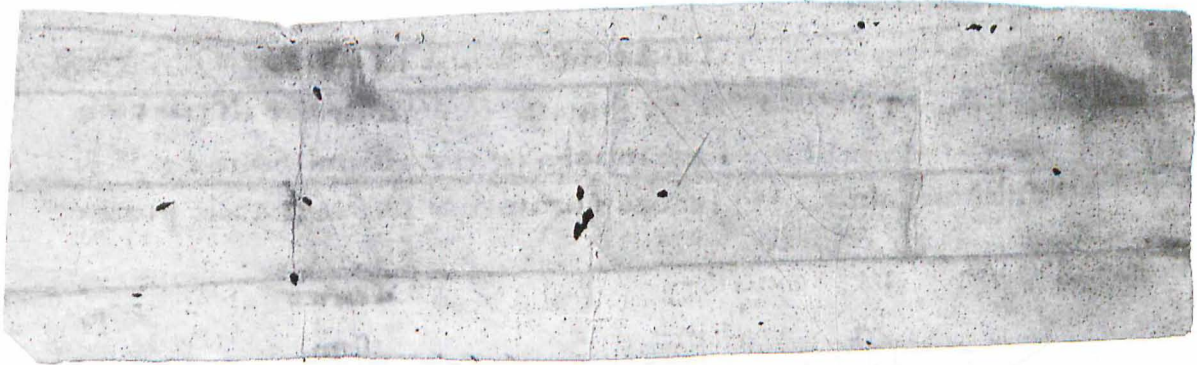
- 1) (C) Congregatio heremi camalduliensis (.) *fratre una cum iohanne pecci filio* (.)
orige
- 2) abbatisse (.) *ceterisque sororibus*^a (.) *quod utriusque uitę melius* (.) *Cum carita-*
tem deus rebus prae omnibus
- 3) iubeat diligi (.) nos *procul dubio hanc in uobis tenere gliscimus* (.) *Scilicet re pro*
qua
- 4) nobis misistis (.) *omni absque ambiguitate sacramentum* (.) *siue legem* (.) *inde*
perpatrare
- 5) potestis (.) VALETE^b (.)

^a *ro* aggiunto nell'interlineo dalla stessa mano.

^b Ampio spazio separativo fra *potestis* e *VALETE*; fra *VA* e *LETE* stacco di circa due lettere.

1
2
3
4
5

Conuergatio heremi camaldulensis. fr̄e una cū ioh̄e p̄cci filio. orige
atq̄ n̄sse. ceterisq; sorib; qd̄ utriusq; uite melius. Cū caritate d̄ reb; p̄tib;
ubert̄ diligi. nos p̄culdubio hanc inuobis tenere gl̄iam. Scilicet re p̄ qua
nobis misistis. om̄i absq; ambiguitate sacramentū. siue legē. inde p̄parare
debetis. VA IERE.



(C) Congregatio heremi Camalduliensis fratre una cum Iohanne Pecci filio¹ Orige² abbatissae ceterisque sororibus quod utriusque vitae melius. Cum caritatem Deus rebus prae omnibus iubeat diligere, nos procul dubio hanc in vobis tenere gliscimus. Scilicet re pro qua nobis misistis, omni absque ambiguitate sacramentum sive legem inde perpetrare potestis. Valet.

G.A.

¹ Mittente anche della lettera successiva (di cui cfr. introd.).

² La badessa Oria o Aurea, di S. Felicità di Firenze (*post* 1092, 1093 o 1094 febbraio 18-*ante* 1124 novembre 20; attestata dal 1095 febbraio al 1108 maggio).